

UN CONFINE

ESPERIENZA AL TAVOLO SETTORIO

Un confine. Quale sarebbe stato il confine da ricercare oggi? Il confine tra due regioni anatomiche? O il confine tra l'interesse scientifico e il rispetto di un individuo che con sé porta ancora un'identità culturale, religiosa, spirituale? O piuttosto il labile confine tra morte e tutto ciò che in realtà ha rappresentato la nostra vita, il nostro essere uomini?

Inevitabile avere questi pensieri sin dalla sera prima di questa esperienza. Un insieme di dubbi, domande importanti che ci perseguitano fino alla mattina tanto sognata ma allo stesso tempo tanto temuta. Non è semplice metter via per 5 ore il nostro lato più profondo, più sentimentale e far emergere il nostro lato professionale.

Il pensiero di dover violare un corpo scompare nello stesso momento in cui si entra nella sala autoptica. Si respira aria di didattica. Si pensa esclusivamente a sfruttare questa esperienza e a cogliere ogni piccola sfumatura utile ad avvicinarci ai nostri pazienti e ai loro problemi. Con il massimo rispetto i docenti cominciano a illustrare le procedure con le quali provvederanno a farci immergere in questo mondo che da etereo diventa tangibile.

Sicuramente il primo impatto è stato fortissimo, cercare di sostituire l'immagine dell'addome riportata sul nostro amico atlante e riportarla sul corpo di un uomo non è semplice. Non è solo la didattica a farla da padrona, entrano in gioco una serie di componenti che si cercano di mettere da parte per non soffermarsi troppo a pensare, ... ciò sarebbe stato deleterio. Toccare con mano uno stomaco, cosa vuol dire? Limitarsi a vedere posizione e rapporti? Spingersi a pensare cosa in realtà in esso vi è transitato per 60 anni? Magari pensando alle abitudini di quest'uomo, a ciò che amava mangiare. Piuttosto che avere in mano dei polmoni il cui colorito salta agli occhi. Sono anneriti.

Ed è così che cominciano le domande sullo stile di vita, sul fatto che potesse essere un accanito fumatore piuttosto che un fumatore passivo. Il flusso di questi pensieri si blocca solo nel momento in cui ritorna chiaro l'obiettivo, conoscere per aiutare i pazienti. La parola più rappresentativa per questa esperienza è sicuramente profondità, ma non nel significato spicciolo del termine. Da un lato quella dannata terza dimensione che ci tiene lontani dalla realtà anatomica. L'incapacità di cogliere dai libri, dalle tradizionali lezioni la sottile differenza

tra gli strati che ci compongono. Dall'altro la profondità di un uomo la cui anima forse risiede ancora nel corpo che stiamo sezionando, scrutando fino negli interstizi più profondi.

Un'esperienza quasi indescrivibile, a tratti destabilizzante, per la maggior parte dei momenti entusiasmante. Un sincero ringraziamento ai docenti che ci hanno abilmente condotto in questo viaggio didattico, consentendoci di non soffermarci sul fatto che questi uomini da un fine sono diventati un mezzo di conoscenza.

Un ringraziamento particolare al Direttore del Master il Prof. Marco Gesi, che con tenacia è riuscito a realizzare il progetto del Cadaver-Lab all'interno del nostro Master, che ci ha offerto questa opportunità altamente formativa e unica nel suo genere. Grazie per la professionalità e per la vicinanza che dimostra agli studenti e alle esigenze dell'odierno mondo del lavoro.

A.D.R

Un'allieva